

Segue dalla prima

È vero, il calcio è malato, ma questo non può essere una giustificazione per dare libero sfogo alla rabbia, alla delusione. Questi teppisti devono essere arrestati, processati e condannati ad una pena certa, che deve essere scontata fino all'ultimo giorno. Questo è importante perché solo così gli altri capiscono come devono comportarsi.

In Inghilterra avevano un problema più grave dei nostri, il problema degli hooligans. Sono riusciti a risolverlo e ora vedi tutta quella gente che segue le partite seduta comodamente sulle poltroncine, in stadi senza recinzioni. E non succede mai nulla. Poi, tutti escono ordinatamente, anche se hanno perso... E non succede nulla. Così deve essere. Invece, sabato, ho visto al Delle Alpi vincere la stupidità, l'idiozia, la mancanza d'intelligenza. Altro che tifo. E poi, se volevano contestare la squadra potevano magari andare all'allenamento... invece sono intervenuti in quel modo, spaccando tutto. Un modo da delinquenti... Ma tali sono, altro che tifosi. Così non aiuti la squadra, la danneggi e basta, ma il loro scopo, a guardar bene, non è quello di aiutare il club. Questa è gente che

# Contro la violenza aboliamo la moviola

Aldo Agropoli

approfitta del calcio, del tifo, di qualsiasi tifo, per scaricare i propri nervi. Io sono un tifoso del Torino, so come ci si sente con la squadra che va nel modo che sappiamo. Tutti noi soffriamo, anch'io. Soffro in silenzio, così deve fare un vero tifoso. Ho sentito, in queste ore, molti commenti su questi fatti. Io credo che sia importante sottolineare che, come al solito, questi teppisti sono una piccolissima minoranza di fronte al tifo sincero, onesto e bello. E, poi che simili cose possono accadere (e accadono) dappertutto. Sono successe a Como, a Cagliari,

a Reggio Calabria, a Milano... Dappertutto, insomma. C'è chi dice che una certa responsabilità ce l'ha anche la stampa urlata. Tutti siamo in qualche modo responsabili di quello che succede, perché ritengo che il problema della violenza negli stadi nasca da un degrado di cultura. La domenica mattina vedo, infatti, nei campionati giovanili, i padri dei ragazzini urlare, sbrattare, inveire contro l'arbitro, litigare, arrampicarsi sulle recinzioni... I genitori dovrebbero rappresentare l'esempio da seguire, ma sono proprio loro quelli che sbagliano per primi. No,

Antico  Toscano



non è il modo per educare i giovani, quello. E gli allenatori? Per loro, vincere una partita è tutto, per questo incitano i bambini di nove, undici anni, a lottare alla morte. E pensano di essere bravi. No, sei bravo solo se alla fine del campionato hai migliorato le qualità dei ragazzi e diminuito i loro difetti, i loro limiti. Vincere più partite non vuol dire niente... Perché a quella età i bambini non devono pensare al risultato, devono soltanto divertirsi... Invece, questo è il clima che si respira dappertutto, e poi ci lamentiamo se c'è la violenza nel calcio, negli stadi. Quindi, c'è un problema culturale da affrontare nelle sedi opportune. E Poi... ho sentito qualcuno dire di abbassare i toni... Bene, sono d'accordo, cominciamo ad abolire la moviola, questo è un altro passo da fare. Vedere e rivedere e rivedere un errore arbitrale può creare senso di persecuzione, alimentare il clima di sospetto, e, fondamentalmente, non serve a niente. Certe cose si possono fare. Per esempio, non rivedere l'errore dell'arbitro Ceccarini che negò all'Inter il rigore per il clamoroso fallo su Ronaldo, ti lascia il dubbio di aver visto male. E il dubbio, certe volte, è meglio della certezza.



# Ultimo Stadium



**UN CALCIO DA DAY AFTER**  
Sabato al Delle Alpi l'interruzione di Torino-Milan ieri il «calcio malato» di nuovo in campo come se nulla fosse accaduto: l'Inter batte il Piacenza (ma senza stile) e la Roma, perdendo a Udine, vede sempre più vicina la zona calda della classifica

## Non date colpe alla tv Biscardi e i Processi sono solo dei teatrini

Luca Bottura

Che Adriano Galliani, uno che coi media ci campa benone, vada in tv a spiegare come gli incidenti negli stadi siano in gran parte colpa della televisione. È l'ennesimo dei gioiosi paradossi che accompagnano la vita dei cittadini di Bananas. Non da oggi, peraltro. Un tempo i ministri Dc arrivavano sul luogo del disastro e tuonavano contro le inefficienze del Governo. Più recentemente è stata creata una figura catartica "il precedente governo di centrosinistra" cui addossare qualunque marasma. Nel mondo piccolo del calcio ci si è concentrati sul video. Perché chi sorride in presenza dello sfascio, come si sa, ha già pensato a chi dare la colpa. Quasi mai in buona fede.

Ma poi quale tv è sotto accusa? Biscardi, forse? Le sue liti platealmente inventate? Il suo cabaret dell'aggressione? O il modello complessivo che ne è derivato? Cioè: fomentano di più i lottatori professionisti o le sporcature di Processo che tracimano nei programmi istituzionali? La risposta d'acchito è piuttosto semplice: quella del lunedì è una recita dichiarata, dunque incolpevole. Ma se è vero che c'è anche chi considera il Tg4 un vero telegiornale, è persino possibile che una parte del pubblico (quelli dell'ultimo banco, per citare il premier) scambi la fiction per giornalismo. E ne tragga le conseguenze.

Sarebbe un'ottima attenuante, per gli altri addetti ai lavori. Ma non è così. Non solo, almeno. E la reazione a nervi scoperti di alcuni protagonisti, ieri, il loro stentoreo invito a parlare di calcio e lasciar perdere ogni polemica, è la migliore conferma di una dislessia diffusa. Solo due esempi. Il Carlo Mazzone che ha quasi strappato il microfono all'inviato di Stadio 2 sprint che «aveva chiesto a De Canio lumi sul rigore del Brescia» è parente del Mazzone che correva berciando sotto la curva dell'Atalanta? E Fabio Capello, severo critico di Varriale per un sondaggio birichino, rigoroso difensore del "servizio pubblico", è lo stesso che qualche istante prima aveva spiegato l'anno no della Roma con «alcuni episodi arbitrari che ben conoscete»? Se questa è la credibilità dei censori, rischiano di diventare eroi del libero pensiero persino oscuri cronisti come Saverio Montingelli. Il quale fino a ieri era famoso solo per il suo rapporto carpiato, ma adesso è anche quello che ha zittito Mazzone: «Come mai in Campania devono sospendere i campionati minori per problemi di ordine pubblico? Li mica c'è la tv...». No, lì la tv non c'è. Ma volano botte comunque. Semplicemente perché non esiste un rapporto di causa-effetto. Non immediato, perlomeno. Il cattivo pubblico che si ciba di cattiva televisione non è nato ieri. È il frutto di una deregulation durata vent'anni abbondanti. Di una corruzione dei costumi che è anche una corruzione di gusti, se è vero che il programma de La7 (l'ottima La7) che fa più ascolti è proprio il Processo.

Perché in fondo, il nostro calcio è una foto del Paese. E il Paese di oggi è un coacervo di regole violate, personalismi, vittimismo violento. Al quale gli spalti fanno solo da innesco. C'è senz'altro molta tv approssimativa, aggressiva, senza regole. Ma a richiederla è un pubblico approssimativo, aggressivo, senza regole. O semplicemente indifferente. Al quale si è già pronti ad offrire una televisione come alibi, dopo avergliela regalata come strumento di formazione. E di consolazione.

Edoardo Novella

# «Nelle curve si riflette la crisi dei valori»

Rivera: «Gli stadi non sono isolati. E la nostra società ha modelli violenti ed estremi»

ROMA «Lo stadio non è un catino isolato: se nella società si stanno imponendo certi modelli violenti ed estremi, basati sulla sopraffazione e il sopruso dell'altro, come pensare che le curve possano rimanerne fuori? Sono anzi bacini molto ricettivi, lo sono sempre stati». Gianni Rivera, dopo l'invasione e la guerriglia sabato al "Delle Alpi" e dopo una domenica ancora segnata da bombe carta e incidenti, ha l'impressione di ripetersi: «Siamo qui, ad ogni nuovo episodio. A recitare le solite frasi. Ma la radicalizzazione di quello che succede negli stadi fa paura, davvero».

**Non era bastato l'episodio di Como a dicembre: tifosi che assediavano il campo, giocatori intimoriti e partita sospesa...**

«Certo, non è la prima volta, e non non dobbiamo scordare che episodi del genere ci sono stati già in passato, a Napoli qualche hanno fa distrussero il S. Paolo... Potenzialmente sono situazioni destinate a

ripetersi, perché un gruppetto come quello degli ultras granata di sabato sera lo si può trovare in ogni stadio d'Italia...».

**E proprio ieri un capotifoso torinese ha dichiarato che quello che è successo è stata solo un'azione dimostrativa...**

«A confermare che ormai nella loro mentalità c'è la convinzione, la sicurezza di poter fare di tutto. Si sentono quasi "sicuri" di fronte alle armi spuntate delle forze dell'ordine».

**Crede che misure d'emergenza come quelle decise dal Governo potranno essere efficaci?**

«Esistono solo due strade per arginare

la violenza: l'educazione e la repressione. Mi sembra che sulla prima l'attuale dirigenza del calcio non abbia fatto molto e non abbia intenzione di farne per il futuro. Quindi non rimane che la seconda. L'efficacia del decreto la valuteremo più avanti, con i risultati. Comunque è chiaro che di fronte a certi episodi uno stato democratico deve reagire».

**Questo 2002-2003 sembra l'anno orribile del calcio: dalle aggressioni ai giocatori alle risse in tribuna. Una evoluzione "normale"?**

«È una situazione che riflette lo stato delle cose. Lo sport, nel calcio soprattutto, è sparito. Sommerso dagli interessi della

finanza. È diventato un gioco di potere, che anzi usa lo sport per imporsi a fini esclusivamente personali. In questo cortocircuito poi finisce anche l'informazione. Che è parte integrante del gioco...»

**E quindi perde il suo connotato di "informazione"...**

«È clamoroso. Tutti questi settori finiscono per toccarsi, per scambiarsi cariche e favori. Perfino molti esponenti del servizio pubblico non esitano a dire legittima la commistione tra diverse cariche dirigenziali del calcio e dell'economia "televisiva". Questa è la prova certificata di come il sistema sia ormai vicino alla cancrena».

**Una commistione che ritorna pun-**

**tuale nei discorsi del giorno dopo...**

«Si dice "ricominciamo", ma a ricominciare sono sempre gli stessi, gli stessi che hanno portato il calcio a deragliare. Non so se cambieranno rotta. Certo si devono sbrigare, perché oltre le rotaie c'è il baratro».

**Un treno verso il nulla, quello dello sport?**

«È così che vogliono vada a finire. Niente valori nella società, niente nello sport. Che pure dovrebbe essere lo strumento più indicato per trasmetterli. E invece si finisce a parlare di sport rimarcandone solo gli aspetti negativi. Un altro cortocircuito...».